

La storia dei neri all'asta: ovvero come Malcolm X divenne una merce nell'America del grande capitale

Manning Marable

I

Che cosa succede all'interno di un movimento – o più in generale di una cultura – quando i suoi eroi più celebri sono trasformati in beni finanziari? Sia Malcolm X sia Martin Luther King Jr. sono diventati in più di un senso marchi e loghi commerciali alla stregua di Nike e Coca-Cola. Ai loro nomi, come a quello di Michael Jordan, si associa un riconoscimento immediato, quasi universale. Le loro immagini e le loro parole, rese materiali commerciali, creano guadagni sostanziosi in termini di diritti d'autore. Significativi sono tanto i diritti sul patrimonio intellettuale quanto il valore prodotto. Ma qual è il rapporto tra il "prodotto" che consumiamo e il reale contenuto di questi personaggi? Quali sono per gli afroamericani le ricadute politiche nel lungo periodo quando la frase provocatoria di Malcolm, "Con ogni mezzo necessario", può essere usata dalla pubblicità di un'auto di lusso? Nell'affrettarsi a diventare completamente e totalmente "americani", quanto si è perso e quanto è stato sacrificato?

Questi alcuni dei miei pensieri disordinati risalenti al 7 gennaio 2003, giorno in cui due delle figlie di Malcolm X, Attallah Shabazz e Malaak Shabazz, annunciarono davanti alle telecamere nel teatro dello storico Schomburg Center for Research in Black Culture che stavano per affidare il più grande deposito di documenti personali con gli annessi *memorabilia* del padre a una branca della New York Public Library. Accanto alle figlie, orgoglioso e inappuntabile, il direttore dello Schomburg Center, Howard Dodson, definì la nuova raccolta come "l'incredibile scoperta di un tesoro". In mostra c'erano due grandi ceste di legno per un peso complessivo di 697 libbre che contenevano la maggior parte dei documenti rari. Dodson fornì solo pochi dettagli circa i contenuti della nuova acquisizione, che includeva i diari personali tenuti da Malcolm X durante i suoi viaggi in Africa e in Medio Oriente nel 1964, così come centinaia di pagine di discorsi e sermoni, manoscritti e fotografie. "Qui è registrato il pensiero di Malcolm X", Dodson spiegava al pubblico. "Questo è ciò che Malcolm X ha scritto. Le revisioni che ha fatto ai suoi discorsi e ai suoi programmi radiofonici e tutto il resto. Questa è la sua voce". Dodson annunciò che, pur rimanendo proprietà della *Shabazz Estate*, la raccolta di Malcolm X sarebbe stata generosamente prestata alla New York Public Library per i successi-

* Manning Marable è docente di Public Affairs, History and African-American Studies e dirige il Center for Contemporary Black History

presso la Columbia University. La traduzione del saggio è di Cinzia Scarpino.

vi 75 anni. Secondo i calcoli di Dodson, una volta catalogata e preservata, la raccolta sarebbe stata accessibile agli studiosi e al pubblico dalla seconda metà del 2004. Né Dodson, né il legale della *Shabazz Estate*, Joseph Fleming, fecero cenno alle circostanze veramente inusuali che avevano fatto pervenire questo importante deposito di materiali primari allo Schomburg Center. Solo due delle sei figlie di Malcolm X e la moglie, Dott.ssa Betty Shabazz, erano presenti. Assente, in particolare, era Malika Shabazz, una delle gemelle di Malcolm X, responsabile, secondo voci diffuse, di aver messo questi documenti fondamentali in una cassetta di sicurezza in Florida dove sarebbero andati quasi distrutti.

Perché la *Shabazz Estate* ci abbia messo quasi quarant'anni (dall'assassinio) ad avviare il processo di archiviazione e salvaguardia del lascito intellettuale di Malcolm X rimane per gli storici della cultura afroamericana una questione ancora oggi irrisolta. Tra gli amici più intimi della Dott.ssa Shabazz c'erano infatti eminenti studiosi, in special modo C. Eric Lincoln e John Henrik Clarke, pienamente qualificati per mettere in piedi un archivio nazionale dedicato a Malcolm X. Secondo quella che fu la mia impressione iniziale, proprio gli eventi traumatici che avevano travolto la vita della famiglia – la bomba incendiaria sulla loro casa e l'assassinio di Malcolm X nel 1965; lo strano arresto di Qubilah Shabazz per aver ordito l'assassinio del leader islamico Louis Farrakhan; e la tragica morte della Shabazz nel 1997 a causa delle ferite subite durante l'incendio della propria casa scatenato dal nipote, il giovane Malcolm Shabazz, allora dodicenne – resero la decisione di autorizzare la creazione di un archivio del mandato intellettuale di Malcolm particolarmente difficile per la Dott.ssa Shabazz e le figlie. Nei primi anni novanta, la Columbia University e la Dott.ssa Shabazz avevano trovato un accordo per salvaguardare e ripristinare parte della Audobon Ballroom nell'Upper Manhattan, il luogo dell'assassinio di Malcolm X. L'intero progetto, con un costo di 19 milioni di dollari, restaurò il sito, aperto tecnicamente alla fine dell'ottobre del 1995. La Shabazz, che lo aveva immaginato come luogo commemorativo della vita e dell'opera del marito, autorizzò l'esposizione di una splendida statua di Malcolm X al primo piano dell'edificio. Si creò un direttivo preliminare di consulenti, assegnando a Dodson e allo Schomburg Center un ruolo primario. Venne preso in considerazione anche un rapporto formativo con il Medgar Evers College, un'istituzione nata da due anni all'interno della City University of New York, con sede a Brooklyn. Tuttavia, con la morte della Dott.ssa Shabazz nel 1997, il sito commemorativo non divenne mai realtà. Oggi la Audobon Ballroom, situata in un edificio di molti milioni di dollari, resta ancora vacante e chiusa al pubblico. Nel dicembre 1999, Ilyasah Shabazz, la terza figlia, venne nel mio ufficio presso l'Institute for Research in African-American Studies alla Columbia University, chiedendomi di aiutarla a convincere la mia istituzione e la città a investire risorse nel centro commemorativo. Per molti anni ho incontrato i rappresentanti dell'amministrazione Giuliani, i funzionari comunali, e gli amministratori universitari nell'intento di facilitare queste negoziazioni. Nessuno era disposto ad assumere su di sé la responsabilità finanziaria del progetto. Tutte le promesse fatte oralmente alla vedova Shabazz prima della sua tragica morte vennero dimenticate o rinnegate.

Forse proprio la mancanza di un luogo fisico, di istituzioni e memoriali che ospitino la grande mole di documenti e le fonti primarie di materiali firmati da o lega-

ti a Malcolm X può spiegare il proliferare di un terribile mercato speculativo tra i collezionisti privati dei suoi *memorabilia*. Una prima indicazione di quanto remunerativo potesse essere il mercato di Malcolm X arrivò nel marzo 1993, quando la copia a carbone del dattiloscritto della *Autobiografia di Malcolm X* fu messa in vendita dalle Swan Galleries di Los Angeles. Il dattiloscritto più le lettere tra Haley e Malcolm – valutate da una prima stima tra i 300 e i 400 dollari – furono venduti a quasi seimila dollari. In seguito, nel maggio 1999, il piccolo diario personale rosso che Malcolm aveva con sé quando fu ucciso fece la sua comparsa in una sala d'aste a San Francisco. Butterfields, la terza sala d'aste del paese, offriva il diario per un prezzo che arrivava a 50.000 dollari. Il venditore anonimo aveva detto a *Butterfields* di avere acquistato il diario di 146 pagine all'inizio del 1990 da una vendita di articoli del Dipartimento di polizia di New York. Presumibilmente il diario raccolto dalla polizia sulla scena dell'omicidio aveva finito per essere depositato e quindi dimenticato negli archivi municipali. Il procuratore Joseph Fleming, a nome della *Shabazz Estate*, riuscì a bloccare la vendita. Nel giugno 1999, la FBI cominciò la propria indagine concentrandosi sulla verosimiglianza del fatto che il diario, essendo rubato, era stato trasportato su linee interstatali. La FBI emise un mandato di comparizione circa alcuni dei documenti depositati connessi all'omicidio di Malcolm X. In seguito all'indagine, nel gennaio 2000 fu dichiarato che un impiegato del tribunale si era impossessato dei diari fin dal 1991. L'impiegato avrebbe quindi tenuto i diari per sei anni, vendendoli a un rivenditore di *memorabilia* per una cifra di circa 5000 dollari. Dopo questi eventi, la famiglia Shabazz recuperò i diari del padre. Inspiegabilmente, tuttavia, gli stessi familiari non seppero prendere misure correttive per consolidare o inventariare i restanti materiali associati al padre che possedevano ancora direttamente.¹

Il furto e il tentativo di mettere all'asta il diario di Malcolm X provocarono indubbiamente ulteriore ansia tra più d'uno dei membri della famiglia Shabazz. Ciò che sappiamo è che tra l'aprile e il maggio 1999 un enorme deposito di articoli di valore inestimabile legati a Malcolm X e alla Dott.ssa Betty Shabazz fu portato via dalla casa di famiglia. Quasi nessuno degli articoli era stato precedentemente visto o stimato da studiosi o archivisti. Un seppur parziale elenco degli oggetti trafugati comprendeva: i diari privati dei due viaggi di Malcolm in Medio Oriente e in Africa del 1964; la rubrica degli indirizzi di Malcolm; una copia del sacro *Corano* di Malcolm, schizzi e testi dei discorsi di Malcolm, incluso il famoso discorso "La scheda o il fucile" tenuto il 3 aprile 1964 a Cleveland, Ohio; lettere personali a sua moglie e al fratello Philibert e un'importante raccolta di foto e appunti. Il 17 maggio 1999, secondo i registri del tribunale, la più piccola dei figli di Malcolm X e della Dott.ssa Betty Shabazz, Malikah Shabazz Brown, firmò un contratto per affittare uno spazio

1. Si vedano, *'Gatsby,' 'Malcolm X' Big Stars at Auction*, Associated Press Wire Story, 14 marzo 1993; William Bastone, *FBI Probes Purloined Files*, "Village Voice", 27 luglio 1999; *Court Clerk Arrested and Charged in the Malcolm*

Diary, "Jet Magazine", 97, 6 (17 gennaio 2000), p. 48; Diego Ribadeneira, *Missing Malcolm X Diary Up For Auction In California*, "Boston Globe", 18 maggio 1999.

in una struttura di stoccaggio a Orlando, Florida. I materiali trasportati dalla casa di famiglia vennero immagazzinati lì per più di due anni. Il proprietario della struttura in Florida con base in California, la Public Storage Inc. (PSI), dichiarò che Malikah non sarebbe riuscita a pagare l'affitto del deposito e che il conto aveva già 600 dollari di arretrati. La PSI stabilì che Shabazz Brown era inadempiente rispetto agli accordi contrattuali e prelevò il contenuto del deposito, programmando di metterlo in vendita il 20 settembre 2001. Tecnicamente, secondo la legislazione della Florida, un locatario deve ricevere un preavviso di 15 giorni tra la notificazione della vendita e la data della vendita degli articoli. Ma il preavviso della vendita imminente arrivò alla Shabazz Brown con un timbro del 7 settembre 2001, solo 13 giorni prima della vendita vera e propria. Come Joseph Fleming, il procuratore di famiglia, fece osservare successivamente, quei due giorni avrebbero dovuto invalidare la vendita.² Le proprietà degli Shabazz furono acquistate per la cifra modesta di 600 dollari da un uomo registrato nei documenti giudiziari con il nome di James Calhoun. Secondo le ricostruzioni, Calhoun offrì i materiali alla sala d'aste Butterfields che decise di comune accordo di farne una vendita pubblica. Fu creata quindi una brochure colorata e dall'aspetto assai costoso che evidenziava il carattere pregiato della collezione. Poi, nel febbraio 2002, Butterfields annunciò la vendita imminente della collezione di Malcolm X, stimandone il valore tra i 300.000 e i 500.000 dollari. Due esposizioni in anteprima dei documenti furono messe in calendario a Los Angeles dall'8 al 10 marzo e a San Francisco dal 15 al 17 dello stesso mese; la vendita avrebbe avuto luogo il 20 marzo 2002. I materiali vennero suddivisi e inventariati in 21 lotti e offerti a prezzi diversi su eBay. In particolare, ciò che fece inalberare gli storici rispetto a questa vicenda fu la descrizione sciatta e poco accurata degli oggetti; un procedimento che denotava come nessun esperto dei documenti fosse stato consultato e come, di conseguenza, fosse stato impossibile accertarne l'autenticità. A quanto so, quasi nessuno, se non nessuno, dei membri diretti della famiglia Shabazz fu avvertito per tempo o anche solo consultato in anticipo sull'annuncio della vendita. Di fatto fui io ad avvisare telefonicamente Ilyasah circa l'imminente vendita pubblica, una notizia che la sconvolse profondamente.

Quando l'asta di Butterfields fu annunciata al pubblico, tra i media nazionali e internazionali divamparono le critiche. Alla prima della mostra a Los Angeles fu permesso che alcuni potenziali acquirenti toccassero i documenti senza guanti e senza precauzioni. Gli osservatori furono scioccati nel vedere come molti pezzi unici fossero ingialliti e fragili, segno che erano stati conservati a caso, senza alcuna attenzione per un ambiente climatico adeguato. Nell'arco di alcuni giorni frenetici, alcune delle più grandi università per la ricerca e delle biblioteche contattarono indipendentemente Butterfields con l'intenzione di comprare l'intero blocco di arti-

2. I migliori resoconti del furto, dell'asta interrotta e del successivo recupero dei *memorabilia* di Malcolm X sono di Thulani Davis, *What becomes a legend most?*, "Village Voice", XLVII, 14 (9 aprile 2002); Kendra Hamilton, *Malcolm X archival material rescued from the*

auction block, "Black Issues in Higher Education", XIX, 4 (11 aprile 2002), pp. 62-3; Lynne Duke, *A Bid to Preserve the Papers of Malcolm X; Scuttled Auction Highlights Chaos in Leader's Estate*, "Washington Post", 20 marzo 2002.

coli per raccogliarli tutti in una singola collezione, secondo una modalità d'acquisto che li avrebbe preservati mettendoli poi a disposizione degli studiosi e del pubblico. Quando Butterfields rese pubblica l'asta imminente, mi trovavo per caso a San Francisco ed ebbi modo di parlare in più occasioni con i rappresentanti della casa. Butterfields esigeva una generosa commissione del 17 per cento sul prezzo di vendita della proprietà, che più o meno portava il totale attorno ai 600.000 dollari. In diverse occasioni avevo previsto che alcune delle grandi università per la ricerca avrebbero sicuramente fatto offerte comuni. Un amico che in quel periodo dirigeva un prestigioso istituto di studi afroamericani presso un'altra istituzione della Ivy League, mi informò infatti per caso che era disposto a offrire 800.000 dollari, anche un milione di dollari se necessario, per assicurare alla propria università questa potenziale miniera di *memorabilia* di Malcolm.

Come reazione immediata, cercai il sostegno dell'amministrazione della Columbia per acquistare gli archivi di Malcolm X. Andando nell'ufficio del rettore Jonathan Cole alla mattina del giorno dopo, gli spiegai l'urgenza della situazione in quindici minuti. Cole rispose offrendomi pieno appoggio e autorizzando un'offerta di 600.000 dollari o anche più se necessario. Riflettendoci sopra, mi chiesi tuttavia se partecipare a una gara di offerte fosse il modo migliore di preservare l'eredità di Malcolm. A senso, gli archivi di Malcolm dovevano essere situati nella città di New York, preferibilmente ospitati dalla comunità che egli conosceva e amava, Harlem. Questo avrebbe significato fare da intermediario per un accordo tra lo Schomburg e la New York Public Library con la partecipazione della Columbia. Il rettore Cole e James Neal, il direttore delle biblioteche della Columbia, concordarono con la mia valutazione. Molti giorni dopo incontrai Howard Dodson a pranzo in un ristorante di Harlem molto amato da Malcolm. Finiti i convenevoli iniziali passammo agli affari. Io e Dodson condividevamo una storia intellettuale comune: quasi trent'anni prima era stato il direttore amministrativo dello Institute of the Black World (IBW), un gruppo indipendente di specialisti con base ad Atlanta; dalla metà alla fine degli anni Settanta fui affiliato alla IBW come giovane studioso e attivista radicale. Dodson sembrò accettare una specie di accordo provvisorio. La Columbia avrebbe finanziato l'intero acquisto, il grosso dell'acquisizione sarebbe stato messo in mostra allo Schomburg, Columbia e African-American Studies avrebbero digitalizzato un sottoinsieme del nucleo dei materiali di ricerca e dell'epistolario, facendo il grosso delle attività di archivio e di conservazione. Stranamente Dodson non si fece più sentire, ma venni poi a sapere che la burocrazia amministrativa della New York Public Library aveva una lunga tradizione di non-cooperazione con la Columbia University e questo rendeva l'attuazione di qualsivoglia accordo tra me e Dodson impossibile.

Infine, il 12 marzo 2002, l'asta incombente si bloccò all'improvviso, quando la PSI presentò la causa alla Superior Court di Los Angeles, esigendo chiarimenti legali per le imputazioni di irregolarità nell'acquisto e nella vendita delle proprietà. Butterfields fermò l'asta, annunciando alla stampa che aveva "ricevuto ulteriori informazioni da parte di terzi che rivelavano una possibile irregolarità nel trapasso dei titoli, portando così alla sospensione della vendita dell'archivio fino alla risoluzione della questione [...] come apprezzamento per l'eccezionale valore scientifico e storico della collezione, Butterfields è stata coinvolta in lunghi colloqui con

molte biblioteche pubbliche e private, nella speranza di negoziare una vendita con un solo acquirente per l'intera collezione".³ Gli amministratori della Butterfields, colpiti dalla critica pressoché unanime alle loro pratiche affaristiche, credevano naturalmente che il loro operato fosse stato giudicato ingiustamente. Catherine Williams, direttore dei libri, manoscritti e *memorabilia* del mondo dello spettacolo con il marchio Butterfields, lamentava seccamente:

Dobbiamo ricordarci che questa roba è stata salvata da un tipo che cercava mobilia e si è invece ritrovato con queste scatole della banca piene di carte [...] ma se non ci fosse stato un acquirente, le scatole sarebbero state buttate via. Se l'acquirente non avesse guardato le carte, cogliendone il significato, sarebbero state buttate via [...] è terrificante pensare a cosa stavamo per perdere.⁴

Per poco, ma su un terreno legalmente valido, il procuratore Fleming riacquisì il controllo degli archivi di Malcolm X dalla PSI e da Butterfields. Dopo aver considerato le varie opzioni, le figlie Shabazz decisero di affidare la proprietà in prestito alla New York Public Library e alla Columbia. Mentre si spegneva l'attenzione dei media, rimanevano tuttavia parecchi nodi spinosi. Malikah Shabazz continuava a negare ogni coinvolgimento e responsabilità personale nella ricollocazione dei *memorabilia* del padre nei magazzini della Florida. Se questi materiali fossero stati conservati per anni nello scantinato di famiglia, sarebbe stato abbastanza facile consultare un perito che stimasse il valore scientifico e commerciale dell'intera proprietà in loco e anche le offerte sarebbero state facilmente sollecitate.

Perché questo inutile dramma pubblico? Perché l'umiliazione di raccogliere centinaia di migliaia di dollari per riscattare da un'asta pubblica ciò che era stato messo da parte nello scantinato di famiglia? Di fronte a questi interrogativi, i miei pensieri andarono al celebre giornalista Alex Haley, co-autore della *Autobiografia di Malcolm X* e del successivo bestseller *Radici*. Prima della morte nel 1992, Haley fu ampiamente riconosciuto come il miglior scrittore nero di best-seller nella storia americana. Forse più di chiunque altro, Haley avrebbe dovuto riconoscere il valore dei *memorabilia* di Malcolm stipati nello scantinato di Betty. Fu Haley il padrino della figlia più grande di Malcolm X, Attallah, e fu lui a presentarsi come un intimo amico di famiglia per i venticinque anni successivi all'assassinio. Perché, dunque, Haley non intervenne risolutamente per preservare il testamento di Malcolm e impedire così che la storia dei neri fosse messa all'asta?

3. Emily Eakin, *Auction House Withdraws Items Attributed to Malcolm X*, "New York Times", 13 marzo 2002; Debra Kong, *Auction House Cancels Malcolm X Sale*, 13 marzo 2002, Associated Press Wire Story, disponibile su APOnline.

4. Hamilton, *Malcolm X archival material rescued from the auction block*, cit. Vedere anche Leonard Greene, *Malcolm in the Middle; Tug-of-War Over the Legacy of the Civil Rights Titan*, "New York Post", 12 maggio 2002.

II

Vista la mancanza di un archivio complessivo di scritti, epistolario e altri articoli personali di Malcolm X, molto di quello che si conosce più comunemente sul suo conto viene, direttamente o indirettamente, dalla *Autobiografia di Malcolm X*. Pubblicato dalla Grove Press alla fine del 1965, il libro fu il prodotto della cooperazione e del difficile connubio tra il leader nazionalista nero e Haley, un veterano della Guardia Costiera Federale da poco in pensione che scriveva sceneggiature. I due uomini erano politicamente lontanissimi l'uno dall'altro. Haley era stato per quasi tutta la sua vita un repubblicano e un convinto sostenitore dell'integrazione razziale, abbastanza estraneo alle problematiche vicende legate al nazionalismo nero e alle varie organizzazioni religiose affiliate all'Islam che si erano sviluppate negli Stati Uniti a partire dall'Ottocento. Già dal loro primo incontro a Harlem nel 1959, Malcolm si fece un'idea di Haley e dichiarò senza convenevoli: "Sei un altro strumento mandato dall'uomo bianco per spiarci". Malcolm non immaginava quanto quelle sue prime impressioni si sarebbero rivelate veritiere.

Il primo articolo pubblicato da Haley, avente come argomento la Nation of Islam, "Mr. Muhammad Speaks," comparve sul numero del marzo 1960 "Reader's Digest". L'articolo consisteva in una presentazione abbastanza accurata delle attività e delle posizioni della NOI (Nation of Islam). Lo scopo di Haley era comunque di parlare di integrazione per i lettori perlopiù bianchi del "Reader's Digest". L'articolo terminava con le seguenti parole: "È importante per la cristianità e per la democrazia che si cancelli l'onesto malcontento dei neri affinché si elimini il potere d'attrazione di un culto razziale così potente". Nel 1962, Haley aveva in programma una continuazione dell'articolo sulla NOI sul "Saturday Evening Post" con lo scrittore bianco Alfred Balk. Il team interrazziale viaggiò per tutto il paese per alcuni mesi, parlando con i leader della NOI e frequentando gli eventi pubblici dell'organizzazione. A inizio ottobre 1962, Balk contattò il Federal Bureau of Investigation (FBI) chiedendo la "collaborazione" del dipartimento per la stesura dell'articolo sulla NOI che stava scrivendo insieme a Haley. Il 9 ottobre 1962, Balk fu interrogato da un agente della Crime Research Section dell'FBI, a cui spiegò come l'articolo scritto a quattro mani con Haley, fornendo "una valutazione realistica e accurata della NOI", avrebbe messo in risalto "che molte delle affermazioni circa i successi della NOI tra i neri erano esagerate".

L'articolo, apparso all'inizio del 1963 con il titolo "Black Merchants of Hate", descriveva la setta come "un gruppo compatto di estremisti neri". L'articolo iniziava con una descrizione dettagliata degli eventi drammatici della sera del 26 aprile 1957 a Harlem, quando il membro della NOI Johnson X Hinton era stato pestato e arrestato da alcuni agenti della polizia di New York City. Il pestaggio di Johnson aveva spinto centinaia di afroamericani a riversarsi sulle strade che circondavano il comando di polizia della 123ª Strada e a protestare contro il maltrattamento di Johnson. Questa scena – ora resa famosa dalla versione cinematografica sulla vita di Malcolm X di Spike Lee – mostrava la grande autorità e l'abilità persuasiva del giovane leader nero nazionalista. Ma l'articolo criticava anche gli altri resoconti dell'evento, che avevano stimato la comunità della NOI tra i 100.000 e i 250.000 membri, mentre "lo zoccolo duro" non avrebbe superato i 5500-6000 membri, "con altri

50.000 simpatizzanti". L'articolo giudicava le attività attuate dalla NOI come "pulite e ben gestite", ma notava come "molte di queste attività appartenevano ai membri e non al movimento. Il totale accumulato dalla setta è solo una parte della proprietà dei defunti Daddy Grace o Father Divine". A conclusione dell'articolo, Haley e Balk citavano le parole del direttore del giornale di Little Rock, Arkansas, Harry Ashmore, sottoscrivendone il punto di vista: "I musulmani neri costituiscono un ammonimento al quale le chiese, i leader delle comunità e i funzionari pubblici farebbero meglio a prestare attenzione [...] le masse dei neri non sono più disposte a rimanere inerti di fronte all'ingiustizia subita e ci sarà un cambiamento. La questione è se il cambiamento verrà attraverso uomini e donne che operano insieme incuranti della razza o se il campo sarà lasciato agli estremisti".

Dire che il significato del pezzo di Haley-Balk andò a formare il riferimento portante di gran parte delle successive interpretazioni di Malcolm X in chiave commerciale ma anche scientifica non è un'esagerazione. In primo luogo, tanto la FBI quanto la NOI furono generalmente contente dell'articolo. La NOI non ebbe alcun problema a esservi descritta come la controparte nera alle organizzazioni bianche di supremazia razziale. L'essere definita "setta separatista nera" calzava perfettamente per gli obiettivi organizzativi di Elijah Muhammad. Viceversa, la FBI fu assai gratificata dalla volontà di Haley e Balk di riciclare nell'articolo le informazioni di sorveglianza interna prodotte dal dipartimento. Il promemoria affermava che l'obiettivo dell'articolo era di "presentare ai cittadini responsabili la NOI in una luce giusta, permettendo così alla FBI di ottenere la cooperazione dei cittadini stessi e poter quindi svolgere le proprie mansioni investigative". Molti degli elementi descrittivi alla base della biografia di Malcolm X sono già presenti in forma di bozza in questo articolo. Malcolm vi è descritto come un "bell'uomo, dinamico e allampanato [...] un tempo conosciuto a Harlem come 'Big Red'". Presentato come il figlio di un "predicatore battista analfabeta", Malcolm è descritto come un giocatore d'azzardo, "uno spacciatore di whiskey di contrabbando e di droga" e un ex carcerato. "Sciolto, determinato, il fuoco dell'amarezza ancora vivo nella sua anima, Malcolm viaggia per il paese [...] Molti musulmani sentono che Malcolm è troppo potente perché gli venga negata la leadership della NOI se è questo ciò che vuole." Sia la FBI, sia Balk e/o Haley stavano deliberatamente soffiando sulle tensioni all'interno della NOI, insinuando scorrettamente che Malcolm puntasse alla guida dell'organizzazione.

La mia biografia-in-divenire di Malcolm X tenterà di delineare in modo più dettagliato le origini e lo sviluppo della *Autobiografia di Malcolm X* e il rapporto spesso controverso tra i due autori. Ciò che si può dire in questa sede è che tutte le autobiografie sono ricostruzioni della vita di una persona tratte principalmente dalla memoria, che è sempre soggettiva, selettiva e frammentaria. L'enfasi che il libro pone sul periodo di Malcolm prima della sua svolta alla Nation of Islam – rappresentando il futuro leader nero nelle vesti di un criminale irredimibile e depravato, famoso fuorilegge a Roxbury e a Harlem – è indubbiamente una grande esagerazione, strumentale alla descrizione della trasformazione spirituale che avviene quando Malcolm si sottomette alla fede rappresentata da Elijah Muhammad. Il libro, nato su una serie di conversazioni registrate nell'arco di diversi anni, riflette per molti versi i compromessi e le negoziazioni tra i due autori. Il manoscritto originale, venduto all'asta a privati dalla *Haley Estate* nel 1992, porta iscritte lunghe

revisioni e annotazioni editoriali dello stesso Malcolm circa l'organizzazione e la cernita dei dettagli sulla sua vita. Inoltre, per quanto, col tempo, Haley avesse imparato ad ammirare il soggetto del libro, egli restò sempre profondamente ostile nei confronti della politica nazionalista nera di Malcolm X. Come scrittore, Haley era attratto soprattutto dai momenti drammatici di epifania – l'esperienza di conversione alla Nation of Islam prima, e il suo viaggio alla Mecca nel 1964 poi. Il rilievo dato a questi momenti ha contribuito a fare della *Autobiografia di Malcolm X* un racconto straordinario che ha continuato ad attrarre un pubblico universale. Ma le stesse ragioni del fascino del libro – non diversamente dall'autobiografia di Frederick Douglass – lo rendono una cronaca meno affidabile per quanto riguarda alcuni particolari fondamentali circa la vita di Malcolm X.

L'approccio di fondo concordato dalla FBI e da Balk alla fine del 1962 – offrire una descrizione ragionevolmente accurata della NOI ma rappresentare il gruppo separatista nero come il risultato del fallimento della società americana nel mettere in atto l'integrazione liberale – fu anche l'obiettivo ideologico prioritario di Haley. Qualsiasi informazione che sembrava divergere da questa tesi centrale veniva spesso cancellata dalla narrazione. Per esempio, nel luglio 1959, Malcolm X viaggiò molto nel Medio Oriente e in Africa, incontrando anche il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser e il primo ministro Anwar el Sadat al Cairo. Andò in Arabia Saudita, in Nigeria, in Sudan, in Ghana e, molto probabilmente, in Siria e in Iran. Il 26 luglio 1959, presso la St. Nicholas Arena di Harlem, Malcolm X parlò al pubblico dei suoi lunghi viaggi in Africa e in Medio Oriente e di un mezzo progetto di andare in pellegrinaggio alla Mecca, viaggio al quale aveva dovuto sfortunatamente rinunciare a causa di una dissenteria. Eppure l'*Autobiografia* non fa quasi menzione dell'importante viaggio del 1959 di Malcolm, liquidandolo in una sola frase. Il film di Spike Lee addirittura cancella il viaggio del 1959 dalla vita di Malcolm. Sia il film sia l'autobiografia enfatizzano il significato centrale dei viaggi alla Mecca e oltre dell'aprile-maggio 1964 in qualità di metamorfosi spirituali-razziali, evocando quella vivida rappresentazione dell'umanità unita senza differenze di colore e di pelle che avrebbe, secondo l'interpretazione data da queste due opere, orientato il pensiero di Malcolm da quel momento in avanti. Ecco ciò che succede quando si corre troppo con la storia, ecco ciò che significa essere approssimativi. In quei luoghi Malcolm era infatti già stato e di essi aveva già visto quasi tutto. Nel 1959, Malcolm era tornato dal Medio Oriente ancora nelle vesti di nazionalista nero e separatista convinto e impegnato. Ma nel 1964, secondo la lettura di Haley, Malcolm rigettò completamente il razzismo e l'estremismo delle sue posizioni precedenti, un cambiamento dovuto in gran parte, sempre secondo Haley, alla nuova "esposizione" del leader nero ai popoli e alla culture extra-statunitensi. Una più accurata ricostruzione della politica di Malcolm X dovrebbe invece porre in maggior rilievo la continuità delle sue visioni ideologiche e razziali così come vennero espresse nell'intero arco della sua carriera pubblica, tanto nel periodo in cui egli era membro della NOI quanto in quello successivo.

Il cosiddetto "miracolo della Mecca", promosso deliberatamente da Malcolm X col proposito di drammatizzare pubblicamente la sua rottura con l'ortodossia della NOI, fu forse soltanto un'altra "interpretazione", non diversamente da quella as-

sociata al periodo del "Detroit Red". Haley non esitò a gettarsi sulla nuova rappresentazione svincolata dal colore della pelle per ribadire la tesi che il separatismo nero fosse un vicolo cieco. Seppellita sotto queste re-interpretazioni intenzionali, giaceva la storia delle vere attività politiche di Malcolm X sia negli Stati Uniti sia a livello internazionale. Un procedimento parallelo di costruzione di una autobiografia pubblica ai fini di politiche pragmatiche si può trovare nelle memorie di Booker T. Washington del 1901 *Up From Slavery*. Scritta in larga parte dal giornalista Max Thrasher, *Up From Slavery* presentò l'educatore dell'Alabama a un pubblico mondiale e fornì alla "Tuskegee Machine" un manifesto vivido e commovente di realizzazione individuale e di sacrificio personale, permettendo a Washington di accedere ai corridoi del potere. Forse Malcolm vedeva adombrato in quel ritratto parzialmente fittizio il proprio cammino di rinascita dalla prigione in poi.

Mentre l'*Autobiografia* veniva messa insieme, sia con Malcolm ancora in vita sia dopo il suo assassinio, Haley, il suo agente letterario Paul Reynolds e gli amministratori pubblicitari alla Doubleday, la casa editrice che aveva commissionato il libro per prima, intrecciarono una fitta corrispondenza circa il manoscritto, rielaborando il testo, alterandone nomi, eventi e altre informazioni per adattarlo ai loro fini in senso lato. Nell'agosto 1964, gran parte del manoscritto del libro venne dato a George C. Shively, un socio della agenzia legale di Satterlee, Warfield and Stephens di Park Avenue, per una lettura che escludesse ogni potenziale ripercussione legale alla pubblicazione del libro. A metà settembre, il procuratore William O. Dwyer, che aveva visionato il manoscritto attentamente per Shively, individuò una serie di cambiamenti sostanziali da apportare al testo per evitare potenziali querele. Il 24 settembre 1964, gli amministratori della Doubleday, su tutte le furie per alcune "affermazioni potenzialmente perseguibili per legge" contenute nel libro, contattarono Haley. C'era evidentemente "un rischio implicito e tu, Malcolm X e la Doubleday dovete decidere insieme quanto rischiare, dato che per la legge siamo tutti e tre ugualmente responsabili." L'8 novembre 1964, Haley contattò gli amministratori della casa editrice, sottolineando il significato della recente conversione di Malcolm all'Islam ortodosso, nonché la necessità di "scrivere in fretta due nuovi capitoli finali, cosa che ho intenzione di fare appena riuscirò a mettere le mani su Malcolm". Sprizzando entusiasmo, Haley aggiunse: "Parlate di un libro che si chiuda in cerchio. Sarà così! Dal più tenace demagogo anti-bianchi che il paese abbia mai prodotto all'odierno 'Sono tutti fratelli!'" Solo alcuni giorni dopo l'omicidio di Malcolm, i redattori della Doubleday decisero di fondere i due capitoli finali del libro in un solo capitolo: in cambio Haley assicurò alla Doubleday "carta bianca per cambiare qualsiasi materiale crediate ancora diffamante". Questa corrispondenza conferma che Malcolm X non ebbe l'opportunità di leggere, rivedere o autorizzare il testo finale che porta il suo nome.

La versione della *Autobiografia di Malcolm X* che raggiunse il pubblico sul finire del 1965 rappresentava così essenzialmente tre libri distinti, prodotti per scopi assai diversi e da persone enormemente diverse. C'è quello che può essere descritto come il "nocciolo del testo" orientato sul nazionalismo nero, dal capitolo 1 al capitolo 14, che rievoca la caduta di Malcolm nel degrado, la sua esperienza in prigione, la sua salvezza per mano dell'Onorabile Elijah Muhammad. Questi capitoli furono il frutto della collaborazione tra Malcolm e Haley tra giugno e novembre 1963,

prima della messa in sordina di Malcolm X all'interno della NOI e della seguente rottura con l'organizzazione. Il secondo libro, dal capitolo 15 al capitolo 19, è assai più breve (118 pagine contro le 270 dei primi quindici capitoli) e documenta la metamorfosi umanistica di Malcolm. Gran parte del testo fu scritto o mentre Malcolm X si trovava all'estero oppure dopo la sua morte. A quel punto della sua vita, Malcolm X era sotto costanti minacce di morte e cercava di costituire una formazione politica militante, la Organization of Afro-American Unity. Le possibilità di Malcolm X di rivedere da vicino quello che sarebbe rimasto alla storia come il suo testamento politico furono, al meglio, limitatissime. Questo aiuta forse a spiegare la mancanza nella *Autobiografia* di una discussione sulle misure concrete e pratiche e di un programma di attuazione del nazionalismo nero nella comunità afroamericana. Il linguaggio vero e proprio emana più spesso da Haley che da Malcolm X e segue le linee generali stabilite dopo la consultazione della FBI alla fine del 1962. Tre dei capitoli del "nocciolo del testo" originale, probabilmente preparati tra settembre e novembre 1963, che delineavano un piano per creare un grande fronte nero unito sotto l'egida della NOI e perfino una collaborazione con la NAACP, il Congress of Racial Equality e altri gruppi integrazionisti furono completamente espunti dal libro.

Per Haley tutto questo non era comunque abbastanza. Per rendere assolutamente chiaro che Malcolm era passato a posizioni integrazioniste, Haley inserì un terzo libro, lungo quasi quanto il secondo, che conteneva il lungo "Epilogo" (pp. 390-463), e una "Introduzione" scritta dal cronista del "New York Times" M.S. Handler, che si era occupato di Malcolm X per il suo giornale. Nella sua introduzione, Handler affermava che Malcolm aveva conosciuto una "conversione verso ampi orizzonti". Per Handler, Malcolm si stava muovendo rapidamente verso "nuovi approcci, che sostanzialmente riconoscevano i neri come parte integrante della comunità americana – approcci assai lontani dalla dottrina separatista di Elijah Muhammad [...] Malcolm non inveiva più contro gli Stati Uniti ma solo contro un segmento degli Stati Uniti rappresentato dai sostenitori dichiarati della supremazia bianca nel Sud e i convertiti alla stessa ideologia nel Nord". Al termine della sua vita, aggiungeva Handler, "Malcolm tentò di ricucire il filo spezzato tra i neri americani e la cultura africana." Nessuna menzione veniva fatta al Panafricanismo politico di Malcolm, alla sua crescente attrazione verso il socialismo o alle sue richieste per un'indagine delle Nazioni Unite sulle violazioni dei diritti umani perpetrate contro i neri negli Stati Uniti.

Che cosa pensava Haley di Malcolm X? In una confessione a Thomas Hauser, l'autore di *Mohammad Ali: His Life and Times*, Haley dichiarò, poco prima di morire, che sia Malcolm X sia Martin Luther King erano molto sopravvalutati come leader. Secondo Haley, entrambi

morirono tragicamente nel momento giusto in termini di posterità. Entrambi erano arrivati a un punto in cui la loro carriera cominciava a declinare. Erano nel mirino...[King] aveva problemi a tenere insieme tutto [...] Malcolm X, forse in modo più specifico, aveva perduto la sua base di potere [...] e Malcolm aveva i suoi problemi nel far andare avanti le cose. Entrambi furono uccisi un momento prima che tutto andasse veramente a rotoli per loro; e per la loro morte vennero praticamente santificati.

III

Con la pubblicazione della *Autobiografia* e l'elogio pressoché universale incontrato dal libro cominciava il processo di commercializzazione di Malcolm X. Fotografie brutali che ritraevano il corpo assassinato di Malcolm furono inserite nelle prime edizioni del libro. Per anni Ilyasah Shabazz fu letteralmente incapace di sfogliare la *Autobiografia* a causa di quelle raffigurazioni raccapriccianti del corpo mutilato di suo padre e della sanguinosa scena del delitto. Il valore di Malcolm X come "prodotto" fu fondato sostanzialmente più su come egli venne "rappresentato" dal mercato commerciale che su ciò che aveva realmente detto e pensato. I testi delle trascrizioni della maggior parte dei discorsi di Malcolm X, rimasti non pubblicati per decenni, non sono ancora stati pubblicati. Le fonti primarie dei suoi documenti – il diario personale, la sua corrispondenza, i testi politici – furono accatastati in cumuli polverosi e lasciati marcire nello scantinato della casa di Betty Shabazz a Mount Vernon, nei dintorni di New York. Nei primi anni Novanta, la *Autobiografia*, libro ampiamente riconosciuto dagli studiosi come classico della letteratura americana, aveva fatto guadagnare sia a Haley sia alla *Shabazz Estate* milioni di dollari in diritti d'autore. In trent'anni, circa tre milioni di copie furono stampate in tutto il mondo. Il "Time Magazine" del 1998 inserì l'*Autobiografia* tra i primi dieci libri di non-fiction più importanti del XX secolo. Diversi anni fa, come riconoscimento del significato di Malcolm X nella creazione dell'America moderna, il servizio postale degli Stati Uniti emise un francobollo "Malcolm X", includendo simbolicamente il leader nero nel Pantheon degli eroi integrazionisti. Nel corso degli anni, l'uso dinamico e retorico del linguaggio di Malcolm X è diventato oggetto di centinaia di saggi accademici. L'eminente studioso di studi afroamericani Henry Louis Gates, Jr., per esempio, ha individuato l'unicità del contributo di Malcolm X osservando: "Più di Martin Luther King, Jr., più di qualsiasi altro nazionalista nero o neomarxista, Malcolm X era uno scrittore, un fabbro di parole".⁵ Eppure, apparentemente, solo pochi studiosi erano pronti ad affrontare l'arduo compito di ricostruire la vera vita di Malcolm X a partire dalle fonti primarie. Con il senno di poi, è possibile affermare che Haley non fece alcuno sforzo di preservare i veri archivi di Malcolm perché aveva interessi materiali nel mantenere lo status quo, preservando la rappresentazione popolare che egli stesso aveva costruito.

Le più importanti raccolte dei discorsi di Malcolm, incluse *Malcolm X Speaks* e *By Any Means Necessary*, furono pubblicate dalla Pathfinder Press e dalla Merit Publications, entrambe affiliate al Socialist Workers Party (SWP) trotskista. A loro giudizio, "il nazionalismo nero rivoluzionario" dei militanti neri come Malcolm X anticipava necessariamente la rivoluzione socialista negli Stati Uniti. I trotskisti fecero quindi i salti mortali per corteggiare e incoraggiare Malcolm dopo la sua rottu-

5. Sulle abilità linguistiche e retoriche di Malcolm X si vedano Bill Young, *Who Owns Identity? Malcolm X, Representation, and the Struggle over Meaning*, "Communications Quarterly", XLIX, 1 (Inverno 2001); Robert E.

Terrill, *Colonizing the Borderlands: Shifting Circumference in the Rhetoric of Malcolm X*, "Quarterly Journal of Speech", LXXXVI, 1 (Febbraio 2000), pp. 67-85.

ra con la Nation of Islam, interpretando per molti versi gli ideali e i propositi del leader nero come parte di una "evoluzione" verso una posizione marxista rivoluzionaria. È poco chiaro se il SWP pubblicò deliberatamente o intenzionalmente i discorsi di Malcolm X per dare maggiore rilievo alle posizioni del leader nero che meglio sembravano aderire alle prospettive dogmatiche del partito. È indiscutibile, tuttavia, che George Breitman, il maggiore interprete trotskista di Malcolm X, non incontrò mai Malcolm X di persona e che anche i discorsi più famosi e memorabili di Malcolm X, come il "Discorso ai quadri di base", tenuto a Detroit il 10 novembre 1963, sono apparsi a stampa solo in versioni pesantemente ritoccate, con passi fondamentali completamente riscritti o espunti. La registrazione audio del "Discorso ai quadri di base", fatta su un disco a 33 giri, presenta molti vuoti sonori e ovvie cancellazioni, alcune delle quali attribuite allo stesso Malcolm X che chiese di togliere ogni possibile riferimento a favore di Elijah Muhammad, cui il discorso era stato originariamente dedicato. I milioni di attivisti che leggono e citano gli scritti di Malcolm X non conoscono quindi ciò che Malcolm X disse veramente.

Per la generazione nera nata dopo la stagione dei diritti civili e il Black Power, l'incontro con Malcolm X è avvenuto soprattutto attraverso due canali culturali: il film biografico di Spike Lee del 1992, e l'appropriazione di Malcolm X come "musica rivoluzionaria" da parte della cultura hip-hop nella diffusione di un'estetica politicamente impegnata. Il film di Spike Lee si presentò, analogamente alla *Autobiografia*, come una sorta di interpretazione storica per un pubblico popolare; un tentativo per molti versi fallimentare se lo si considera come resoconto verosimile della vita di Malcolm X. In 201 minuti, il film racconta la vita di Malcolm X in tre atti: il periodo del "Detroit Red" come giocatore d'azzardo a Harlem e a Roxbury; la metamorfosi spirituale in prigione e la rinascita nelle vesti di Ministro Malcolm X, leader del Tempio Sette della Nation of Islam; infine il viaggio verso il "vero" Islam e una rinnovata filosofia umanistica a informare l'impegno per la liberazione dei neri. Secondo Lee, il film attinge direttamente dalle parole di Malcolm X in molte scene – tanto che un critico del "New York Times" lo recensì come "una noiosa lezione di storia agli antipodi rispetto all'intrattenimento drammatico". Ma narrare la vita complicata di qualsiasi personaggio storico in un film porta necessariamente a numerosi cambiamenti dei fatti, tra cui la creazione di personaggi compositi. Molte delle figure centrali nella vita di Malcolm X, come quella della sorellastra Ella Collins, non compaiono e non sono nemmeno nominate nel film. Seguendo l'esempio di Haley, Lee minimizza il ruolo attivo del governo federale nel promuovere la disinformazione tra la Malcolm X's Organization of Afro-American Unity e la NOI, atteggiamento che contribuì direttamente all'assassinio di Malcolm X. Più fastidioso, tuttavia, l'aspetto fortemente commerciale della promozione del film che trasformò spudoratamente il leader nero in un bene di consumo. Come ha notato lo studioso cinematografico Thomas Doherty, il film Malcolm X fu messo in ombra dal "prodotto Malcolm X". Nel 1992-93, ci fu una vera inondazione di prodotti col marchio "X", comprese le "Patatine X". Persino il presidente Bill Clinton fu visto fare jogging attorno alla Casa Bianca indossando orgogliosamente un cappellino "X".

Forse la rappresentazione commerciale più fedele di Malcolm X, almeno in quanto espressione culturalmente e politicamente autentica del significato del-

L'uomo per la gente comune, è arrivata dall'arte e dalla musica e, considerata la vita caotica e rocambolesca di Malcolm X, ciò non dovrebbe stupire. Lo storico Robin D.G. Kelley, nel suo incontro con il "Malcolm X Project" della Columbia University, ha invitato a pensare a Malcolm come a un "musicista": un artista sempre in viaggio per duecento o trecento giorni all'anno, che dormiva in quartieri sconosciuti, a contatto con eventi di strada più volte al giorno, notte dopo notte. Naturalmente lo strumento di Malcolm fu la sua voce potente. È plausibile dire che Malcolm X stesse tentando di promuovere per i neri d'America una delegittimazione degli standard di bellezza e di potere propri dell'egemonia bianca e una rivendicazione dell'identità nera culturalmente legata all'Africa e al Terzo Mondo analoghe a quelle portate avanti da musicisti rivoluzionari quali Charles Mingus, Ornette Coleman, John Coltrane e Sun-Ra. In *Black Music*, Amiri Baraka scrive che John Coltrane era un "cigno maturo le cui ali contenevano un intero nuovo mondo. Ma ci mostrò anche come uccidere la canzone popolare e abbandonare le deboli forme occidentali". L'armonia – ovvero l'espressione musicale dell'"integrazione" – fu rifiutata in quanto nemica dei ritmi dinamici e sciolti e delle melodie di un popolo africano in cerca della propria dignità e della propria umanità più piena. Rinunciando alle forme artistiche occidentali, l'approccio dei nazionalisti neri o dei separatisti permise agli artisti di riscoprire forme musicali africane. Le conferenze di Malcolm sulle lotte di Patrice Lumumba contro il colonialismo belga in Congo fecero qualcosa di simile.

Nonostante l'*Autobiografia* non fosse ancora stata pubblicata, tanto l'immagine forte quanto la retorica potente di Malcolm avrebbero continuato a risuonare in diverse espressioni artistiche. *Afro-Blue* di John Coltrane, registrato poco dopo l'assassinio, fu forse almeno in parte un tributo a Malcolm. In anni più recenti, sarà poi facile riconoscere i temi di molti discorsi di Malcolm in *What's Going On* di Marvin Gaye (1971), *Get Up, Stand Up* di Bob Marley e Peter Tosh (1973), *Africa Unite* di Bob Marley (1979), e *The Revolution Will Not Be Televised* di Gil Scott-Heron (prodotta nel 1999). Nella canzone del 1988 *Cult of Personality* del gruppo Living Colour, la voce di Malcolm è campionata per enfatizzare la necessità di sfidare le istituzioni opprimenti e rivendicare il bisogno di pensare e vivere come persone libere. Il pezzo del 1999, *To the Teeth* della cantante folk bianca Ani DiFranco, cita il controverso commento di Malcolm all'assassinio di John Fitzgerald Kennedy come strumento per condannare il fardello delle ingiustizie di classe e razziali: "Disse chi semina vento raccoglie tempesta / Malcolm aveva previsto il diluvio / continueremo a dormire per tutto il prossimo secolo / mentre i ricchi si approfittano del nostro sangue?". In *Renegades of Funk*, i Rage Against the Machine classificano sia King sia Malcolm X come "rinnegati del loro tempo e della loro età / così tanti rinnegati...". In *Phony Phranchise* il gruppo Del Funky Homosapiens celebra il Malcolm pre-Nation of Islam, "il rosso di Detroit" spacciatore: "Ricorda che Malcolm portava un cappello da magnaccia". Gli esempi di artisti Hip Hop che campionano i discorsi di Malcolm impossessandosi dello stile del suo linguaggio sono naturalmente pressoché infiniti, a cominciare da *No Sell-Out* del 1983, in cui Malcolm viene inserito come co-autore. Molti degli artisti e dei gruppi che hanno fatto parte di quello che i critici oggi definiscono l'età d'oro della musica Hip Hop, dal 1987 al 1993, tra i quali i

Public Enemy e NWA, hanno usato l'immagine dinamica di Malcolm X e le sue parole incandescenti per esprimere i loro messaggi artisticamente e politicamente militanti. Nel libro del 1995, *Making Malcolm: The Myth and Meaning of Malcolm X*, Michael Eric Dyson interpreta il fascino immortale esercitato da Malcolm X alla luce della sua natura di icona nera per "il percorso di ricerca peculiare all'esperienza dei neri americani", la ricerca di una figura maschile nera solida e autorevole.

Furono soprattutto le scrittrici nere degli anni Sessanta e Settanta a introdurre nelle loro opere l'immagine di un Malcolm vigoroso e maschio, vero e proprio modello di virilità per gli uomini neri. Ispirandosi al potente elogio pronunciato dall'attore Ossie Davis al funerale di Malcolm X, saggisti e poeti meditarono sulla peculiare mascolinità di questo carismatico uomo-bambino dell'America nera. Per la poetessa Jayne Cortex, Malcolm fu la "True Image of Black Masculinity". Per Sonia Sanchez, Malcolm fu la personificazione della virilità nera militante:

...era il sole che colpì
 il cielo dell'occidente
 e sciolse studiosi-tigre
 in cerca di stelletta.
 Disse, "Fottiti uomo bianco,
 siamo stati chinati per troppo tempo.
 Niente è più sacro ora,
 non la tua faccia bianca
 non la terra che separa
 fintanto che alcune voci
 giacciono nello spasmo."⁶

Ciò porta naturalmente a chiedersi cosa pensasse Betty Shabazz di suo marito. Alcuni dei motivi per i quali la Shabazz fece così poco per catalogare e preservare i documenti di Malcolm X emersero nel giugno 2002, poco dopo l'asta fallita della Butterfields. Moments in Time, una società che vende manoscritti rari, firme famose, e *memorabilia* desueti, pubblicizzava la vendita di una lettera di quattro pagine, a interlinea singola, scritta da Malcolm e indirizzata a Elijah Muhammad, datata 25 marzo 1959. La società rese disponibile una riproduzione della lettera su Internet, descrivendo il documento come "la lettera di Malcolm X più eccezionale mai messa sul mercato". I contenuti della lettera fornivano dettagli circa i problemi coniugali e sessuali che Malcolm X stava vivendo con Betty, sua moglie da due anni. La lettera attestava che Malcolm era stato estremamente riluttante di fronte al matrimonio. La stessa lettera negava inoltre con decisione le accuse secondo cui Malcolm era coinvolto in rapporti sessuali con diverse donne che facevano parte della NOI. "Rimasi scapolo per un lungo periodo perché conoscevo le mie debolezze e

6. Un'eccellente discussione sull'influenza di Malcolm X come figura archetipica maschile all'interno della cultura afroamericana è quella di Maria Josefina Saldana-Portillo, *Consu-*

ming Malcolm X: Prophecy and Performative Masculinity, "Novel: A Forum on Fiction", XXX, 3 (Primavera 1997), pp. 289-308.

le mie mancanze”, dichiarò Malcolm. “Il matrimonio arrivò in un mio momento di grande debolezza mentale e spirituale”. La lettera rivelava poi che poco dopo il matrimonio, la relazione tra i due “andò a rotoli”. Malcolm si lamentava con il suo mentore dei gusti lascivi della moglie, “gusti che io cominciai subito a tenere a freno”. La tensione di fondo tra la coppia, secondo Malcolm, era infatti di tipo sessuale. In un linguaggio schietto e sorprendentemente esplicito, la lettera descrive alcuni dettagli circa l’intimità sessuale tra i due, particolari indicativi di quanto Betty fosse profondamente infelice e inappagata dalle prestazioni sessuali di Malcolm.

I media internazionali si buttarono immediatamente sulla storia, interpretando prevedibilmente in chiave perversa le rivelazioni provocatorie che essa conteneva. Il gruppo di informazione con base neozelandese “New Truth and TV Extra” affermò che “Malcolm X ispirò una generazione di neri americani a lottare per i propri diritti ma non riusciva a ispirare sua moglie”. I media neozelandesi sottolinearono come la moglie di Malcolm X avesse “un inappagabile appetito sessuale”. Sullo “Independent” di Londra, il giornalista Shotto Byrnes ipotizzava: “La lettera è in vendita per 125.000 dollari [...] e immagino che i consigli di Muhammad su come gestirsi questi problemi porterebbero altrettanto denaro”. Il “New York Post” pubblicava le rivelazioni sessuali sotto il titolo in grassetto: “I patimenti sessuali di Malcolm”. Il leader afroamericano, secondo il “Post”, “era un marito succube della moglie e incapace di soddisfarne le esigenze sessuali”.

Il parere dei critici sulla lettera pubblicata trovò espressione in una protesta immediata e in un totale ridimensionamento della effettiva rilevanza dei particolari circa la vita sessuale di Malcolm X e la Dott.ssa Shabazz ai fini di una comprensione storica della loro vicenda. Uno storico nero, William Jelani Cobb, scrisse come protesta su Internet che “il diritto alla privacy non decade con la morte [...] Non mi riesce di cogliere l’importanza della vita sessuale di Betty e Malcolm per capire un visionario panafricano”.⁷ In linea di massima, l’assunto di Cobb è sensato. Ma i dettagli circa l’intimità nelle relazioni interpersonali di una figura storica, finanche le sue preferenze sessuali, sono fattori importanti nel restituire un ritratto umanamente completo di un individuo. La nota omosessualità di James Baldwin, ad esempio, costituì una dimensione centrale della sua personalità, per il modo in cui egli condusse la sua vita e per come egli definì le proprie scelte estetiche e politiche. Il presunto enorme appetito sessuale di Martin Luther King, Jr., nei confronti delle donne – ormai di pubblico dominio – può sembrare poco rilevante per comprendere la politica e le attività della vita pubblica del pastore nero, tuttavia è necessario riconoscere che il personale è sempre sostanzialmente politico. Non esistono confini certi a separare i bisogni e gli impulsi sessuali degli individui dal ruolo che essi cercano di ricoprire nella vita pubblica, né dal modo in cui si relazionano agli altri esseri umani in una sfera più privata.

Per questa ragione, ogni studio serio di Malcolm X sarebbe incompleto senza un’analisi approfondita dei suoi rapporti complessi con la moglie e i figli, i fratel-

7. William Jelani Cobb, “Malcolm X and Historical Urology”, 24 giugno 2002: www.africana.com.

li, i parenti, i suoi più stretti associati. Già molto si sa, per esempio, delle difficoltà matrimoniali di Malcolm X con Betty Shabazz. Nella *Autobiografia* Malcolm X non fa mistero di una visione misogina e patriarcale rispetto alle donne in generale, manifestando seri dubbi sulla propria moglie. Quando fu scarcerato e divenne un ministro del culto musulmano, Malcolm X era fermamente convinto che “la vera natura di una donna è di essere debole”, e che ogni uomo “deve controllare [la propria donna] se vuole che questa lo rispetti”. Nel corso di una intervista con Haley, Malcolm X osservò che “non ci si può mai fidare pienamente di una donna [...] tra tutte le donne che ho conosciuto, ho scelto l’unica di cui mi sarei fidato al settantacinque per cento. Le ho detto [...] ho visto troppi uomini distrutti dalle loro mogli, o dalle loro donne”. La coppia Malcolm-Betty litigava spesso per i soldi e, più tardi, per motivi di sicurezza familiare. Malcolm X criticava continuamente lo stile di vita “lussuoso” della moglie. Successivamente Malcolm X ammise che Betty, per tutta risposta, aveva insistito affinché “mettessi da parte *qualcosa* per la nostra famiglia [...] ma io rifiutai.” Malcolm si era convinto che “semmai mi fosse successo qualcosa, la Nation of Islam avrebbe provveduto a lei per il resto della vita e ai nostri figli finché non fossero cresciuti”. Solo più tardi Malcolm X riconobbe il suo errore enorme: “Sono stato un vero idiota”.

I problemi di Betty col marito la spinsero a dissociarsi formalmente da lui in almeno tre occasioni, in seguito alla nascita dei loro primi tre figli: Attallah nel 1951, Quibilah nel 1960 e Ilyasah nel 1962. Neanche sul finire della propria vita, Malcolm riuscì a parlare apertamente e con piena fiducia dei propri sentimenti per la moglie: “Oggi direi che amo Betty [...] e lei è una delle poche – quattro – donne delle quali io mi sia mai fidato”. I problemi ricorrenti con Betty e con le altre donne derivarono probabilmente dal risentimento subconscio nei confronti della madre, rimasta incinta di un nero del posto quando Malcolm aveva dodici anni.

La lettera pubblicata da *Moments in Time* dimostra che Malcolm X non aveva intenzione di sposarsi, chiarendo che furono soprattutto le aspettative legate al suo ruolo di ministro a spingerlo verso un matrimonio affrettato. Lo studioso di Malcolm X Karl Evanzz ha affermato che, prima del matrimonio con Betty, Malcolm X era stato attratto da un’altra donna del Tempio 7, Evelyn X. Pare che, una volta saputo del matrimonio tra Malcolm X e Betty Shabazz, Evelyn X lasciò il tempio in lacrime. A quel punto, Elijah Muhammad cominciò a intrattenere una relazione sessuale con lei. Secondo quello che Evelyn X Williams confessò poi alla stampa: “[Elijah Mohammad] ci disse che secondo gli insegnamenti del sacro *Corano* non stavamo commettendo adulterio e che eravamo le sue mogli”. Probabilmente Malcolm non doveva essere così sorpreso di fronte a tali relazioni sessuali tra il suo mentore e Evelyn X, relazioni che sarebbero culminate in diverse gravidanze. Nella *Autobiografia* Malcolm avrebbe infatti ammesso che “già nel 1955 avevo sentito delle allusioni” agli episodi di adulterio di Muhammad. Ma la profonda incertezza di Malcolm nei confronti del matrimonio in generale e i problemi di Betty con l’atteggiamento restrittivo e patriarcale del marito non giovarono alla creazione di un solido rapporto di fiducia tra i due. Questo è forse il motivo per cui, dopo la rottura con la NOI e la creazione della OAAU nel 1964, Malcolm limitò moltissimo la partecipazione e il coinvolgimento della moglie all’interno del nuovo gruppo. Non è dato sapere se Spike Lee fosse a conoscenza di questa storia nascosta e come, nel

caso lo fosse stato, Angela Bassett avrebbe interpretato questo nodo nevralgico nel film.

I rapporti di Malcolm X con molti dei membri della sua famiglia furono, se è possibile, ancora più problematici. I fratelli Wilfred, Philibert e Reginald e la sorella Hilda avevano tutti abbracciato la Nation of Islam negli anni Quaranta, prima della stessa conversione di Malcolm, maturata nel periodo in prigione. Malcolm accettò indiscutibilmente tutti i precetti e le restrizioni imposte dalla NOI ai suoi iscritti, fino al punto di ostracizzare i familiari che non ne rispettavano gli standard estremisti. Quando il fratello più piccolo di Malcolm X, Reginald, fu punito e sospeso da Elijah Muhammad per aver avuto una storia di sesso con la segretaria del Tempio di New York, Malcolm X lo respinse con freddezza. Qualche anno più tardi, quando Malcolm fu messo a tacere ed espulso dalla NOI, Wilfred e Philibert restarono ciecamente fedeli a Elijah Muhammad e al direttivo di Chicago. Solo pochi giorni dopo l'assassinio di Malcolm X, Wilfred X, allora ministro della moschea di Detroit e Philibert X, capo della moschea di Lansing, furono prodighi di elogi per la guida di Elijah Muhammad e denunciarono il loro fratello minore davanti a migliaia di persone durante l'incontro annuale del "Savior's Day" a Chicago. Philibert X accusò duramente il fratello di "percorrere una strada assai avventata e pericolosa". Additando Elijah Muhammad come esempio, Philibert aggiunse in toni toccanti, "Quando è lui alla guida, io seguo". Ricostruire le complesse reti relazionali all'interno della famiglia allargata dei Little, includendo alcune interviste orali, potrebbe essere utile nel fornire nuovi elementi di comprensione della vicenda di Malcolm. Si potrebbe così recuperare la vera voce di Malcolm X sottraendola alla cacofonia di interpretazioni spesso ridicole e imprecise ancorché benintenzionate.

Ad appropriarsi di Malcolm X non sono state le masse ma il mercato societario. Anche durante gli scontri di Los Angeles del 1992, il vicepresidente Dan Quayle ha fatto sapere alla stampa di aver consultato dei passi dalla *Autobiografia di Malcolm X* per interpretare meglio la rabbia e l'alienazione sociale dei giovani afroamericani. Ma la storia non termina qui. Alla fine del 2001, un giovane bianco idealista, John Walker Lynch, è stato catturato dalle truppe statunitensi all'interno di una grotta in un qualche luogo sperduto dell'Afghanistan, insieme ad alcuni combattenti talebani. Nel corso del suo successivo interrogatorio, John Walker Lynch ha spiegato di essersi convertito all'ortodossia islamica radicale leggendo l'*Autobiografia* alle superiori. Per di più, a emettere il primo francobollo postale con l'effigie di Malcolm X non sono stati gli Stati Uniti bensì l'Iran, nel 1983. Le forze della jihad mondiale sembrano riconoscere in Malcolm X uno di loro. Mentre queste forze reinterpretano le icone della storia dei neri americani ai loro fini, non è ancora chiaro come e quando gli afroamericani riusciranno a preservare e riconquistare per se stessi i prodotti della loro esperienza.